

100 ANNI CON MIMMO ROTELLA

Nel centenario della nascita di Mimmo Rotella, la Galleria Nazionale di Roma ospita la più vasta retrospettiva mai dedicata alla sua carriera.



di Marco Enrico Giacomelli e Arianna Testino

Ultre 160 opere e un allestimento ispirato alla logica del manifesto inseguita da **Mimmo Rotella** nel corso della propria vita artistica. La mostra capitolina riavvolge il nastro di una storia creativa densa di sperimentazioni che hanno fatto scuola. Ne abbiamo parlato con **Antonella Soldaini**, curatrice della rassegna insieme a Germano Celant e direttrice del Mimmo Rotella Institute.

Gli allestimenti giocano un ruolo cardine nell'economia, anche concettuale, della mostra. In riferimento al display, Celant ha parlato di una "interpretazione urbana", alludendo agli spazi del Salone Centrale della Galleria Nazionale e al concetto di piazza. Quali sono le origini e gli obiettivi di tale scelta?

Tutto nasce dal fatto che il linguaggio di Rotella si basa principalmente su un unico soggetto: il manifesto. Partendo da questa semplice constatazione è emersa, da parte di Celant, l'idea di "tappezzare" la sala centrale della Galleria Nazionale come fosse una

piazza con sei grandi cartelloni dal formato in media di 3 metri per 10 metri circa.

Il risultato è un allestimento che permette di osservare l'exkursus artistico di Rotella come una carrellata in *slow motion*. La successione cronologica degli insiemi-manifesto – così sono stati chiamati gli insiemi dei lavori che compongono le sei pareti della grande sala – permette di meglio comprendere le diverse fasi che Rotella ha attraversato durante la sua lunga carriera.

Come è organizzato il display?

Nel centro del Salone Centrale della Galleria Nazionale sono state installate una serie di bacheche organizzate in ordine cronologico, utilizzando materiali eterogenei come manoscritti (spesso inediti), cataloghi e pubblicazioni. Il tutto è presentato in modo da creare rimandi alle opere che si trovano negli insiemi-manifesto. Dalle fotografie che ritraggono Rotella nello studio romano nel 1948 alle immagini che lo colgono mentre strappa i manifesti dai muri della Capitale, gli stessi che si ritrovano nei *décollages* e nei *retro d'affiches*

IN ALTO: **Mimmo Rotella**, *Da uomo a uomo*, 1967, artypo su tela, 100 x 141 cm. Collezione privata, photo Alessandro Zambianchi, Simply.it srl, Milano © 2018 Mimmo Rotella by SIAE

A DESTRA: L'artista durante la realizzazione di *Mitologia 3*, Roma 1962 © 2018 Mimmo Rotella by SIAE

esposti; dagli scatti in cui è immortalato con Robert Indiana e Roy Lichtenstein nel 1968 a New York e con Enrico Castellani nel 1975 a Milano alle sue performance vocali.

La mostra fa seguito a una serie di pubblicazioni su Rotella realizzate dal Mimmo Rotella Institute. Per quanto riguarda in particolare il catalogo ragionato a cura di Celant, quali sono i criteri specifici che sono stati adottati e quanto è durata la sua gestazione?

La compilazione del catalogo ragionato è cominciata nel 2012 ed è finita nel 2016. Vista la produzione abbondante di Rotella, è stato deciso che le pubblicazioni sarebbero state più di una e avrebbero compreso tutto il suo ope-

rato analizzato in ordine cronologico, a esclusione delle tecniche legate al processo del disegno. I criteri adottati da Celant si basano su un puntiglioso e meticoloso lavoro di ricerca scientifica, portato avanti insieme a Veronica Locatelli, dove entrano in gioco diversi fattori. Partendo da un'indagine a tappeto su tutto il materiale esistente nell'archivio dell'artista e creando un database avanzato per la catalogazione di questo materiale e per la schedatura delle opere, siamo passati a incrociare questi dati con le informazioni raccolte all'esterno, a partire dalle persone che sono state a lui più vicine. Una ricerca che spesso ha assunto i contorni di un'indagine poliziesca.

A cosa si riferisce?

Nel caso di Rotella, dove si riscontrano casi frequenti di falsi, la nostra attività si è fatta particolarmente complessa e avvincente, tanto che, oltre a basarci sulle nostre sole forze e sui dati oggettivi, ci siamo avvalsi della consulenza di periti cartari per l'analisi dei materiali che costituiscono le opere di Rotella e di grafologi che hanno permesso lo studio delle modalità con cui Rotella ha firmato e siglato le sue opere nel corso della carriera.

Quale impatto crede abbia avuto Rotella sullo sviluppo dell'estetica contemporanea a partire dal *décollage*?

Con il *décollage* l'artista trova il modo per dire addio alla pittura senza tuttavia entrare nella diatriba del momento che vedeva contrapposti astrattisti contro figurativi. Il *décollage* rappresenta un momento di svolta in quanto apre le porte, con il suo essere costituito da oggetti, come i manifesti, prelevati dalla vita reale, a nuove possibilità linguistiche, intercettando l'esigenza dell'artista di entrare direttamente in contatto con il cuore della società contemporanea. Il carattere decostruito dei *décollages* si riallaccia da una parte alle scomposizioni futuriste e dall'altra alle ricerche musicali del jazz, che l'artista amava molto e di cui aveva capito il valore poetico e la forza innovativa. Il suo gusto per la dissoluzione di un centro, per la creazione di una composizione che può essere osservata e interpretata in più modi anticipano di molti anni la sensibilità postmoderna. Un trend di cui l'artista è stato di sicuro un anticipatore e motivo per cui ancora oggi le sue opere mantengono un forte legame con l'attualità.

Negli ambienti francofoni, la tecnica del *décollage* è strettamente legata al nome di Jacques Villeglé. Quali erano i rapporti di Rotella con i Nouveaux Réalistes?

Il tramite fra Villeglé, Raymond Hains e gli altri artisti del Nouveau Réalisme con Rotella è stato Pierre Restany. Ovviamente esiste una lunga diatriba su chi sia stato il primo a realizzare un *décollage* e se da una parte la critica italiana tende ad assegnare il primato a Rotella, gli studiosi francesi sono portati a vedere in Villeglé l'artista che per primo ha effettuato questo genere di lavori. Se si guarda però solo alle informazioni che a oggi sono a nostra disposizione, salta agli occhi una discrepanza di date. Se la prima mostra di Rotella, dove sono presenti i *décollages*, risale al

1955, quella di Villeglé, così come indicato anche nel catalogo ragionato sull'artista, si tiene da Colette Allendy a Parigi nel 1957. Ma è un argomento complesso che necessita ancora di uno studio più approfondito e di un'analisi dei documenti, soprattutto quelli che sono in Francia. Credo comunque che questa problematica, per i diretti interessati, non fosse una questione di vita o di morte. I loro rapporti, da quanto si può capire, furono in realtà, soprattutto all'inizio, piuttosto amichevoli.

INFO

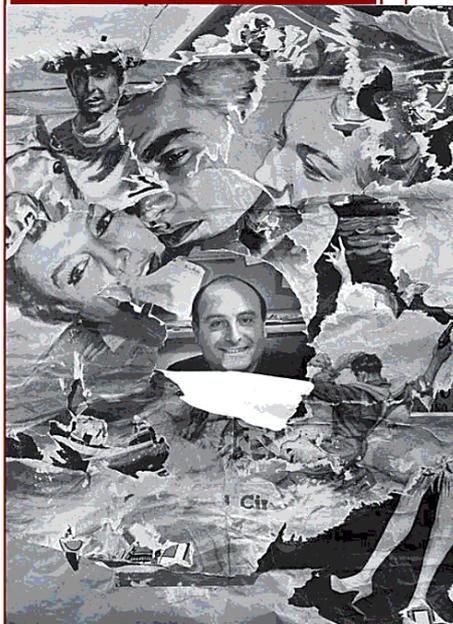
fino al 10 febbraio 2019

MIMMO ROTELLA MANIFESTO

a cura di Germano Celant con Antonella Soldaini

Catalogo Silvana Editoriale
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE
MODERNA E CONTEMPORANEA
Viale delle Belle Arti 131 - Roma
06 32298221

lagallerianazionale.com



100 anni dalla nascita

più di 160 opere

6 insieme-manifesto del formato

medio di 3x10

IN APERTURA

GRANDI
MOSTRE

59

PAROLA AD AGHNESSA ROTELLA

La Fondazione Mimmo Rotella è nata nel 2000 per volere di suo padre. A distanza di diciotto anni, come si è sviluppata l'attività della Fondazione da lei presieduta?

In questi anni, come voleva mio padre, la Fondazione ha continuato a occuparsi della ricerca, della gestione dell'archivio e della Casa della Memoria, la casa-museo aperta nel 2005 a Catanzaro nell'abitazione di famiglia. Si è occupata inoltre di promuovere il suo lavoro in Italia e nel resto del mondo con diverse esposizioni in musei e gallerie importanti.

Nel 2012 ha dato vita, insieme a sua madre Inna, al Mimmo Rotella Institute. Quali sono gli obiettivi di questo organismo?

Per promuovere, valorizzare e tutelare l'attività e l'opera di mio padre e per riuscire a comporre un catalogo ragionato che racchiudesse e presentasse a un vasto pubblico la produzione di una carriera così lunga e varia, abbiamo pensato di avvalerci a livello scientifico di un team di professionisti. Perciò con mia madre abbiamo costituito un'associazione culturale che potesse prendersi carico di una parte importante di questi oneri, in parallelo ma non sovrapponendosi alla Fondazione, con una costante attività di supporto. Ci siamo rivolte a Germano Celant affinché intraprendesse, in qualità di consulente, dopo la sua prima grande monografia su Rotella del 2007, la compilazione del catalogo ragionato delle opere di Mimmo, mentre a dirigere il Mimmo Rotella Institute è stata chiamata Antonella Soldaini che ha lavorato in passato, come ricercatore, in importanti archivi di altri artisti italiani contemporanei.

Come si struttura il dialogo con la Fondazione?

Il Mimmo Rotella Institute, affiancando la Fondazione in questo compito, si occupa della strategia espositiva, nonché dell'impostazione culturale di mostre monografiche e di eventi attinenti all'opera di Rotella. Un'ulteriore mansione del MRI è infine il controllo in relazione al diritto di immagine sulle opere e sulla qualità della comunicazione, su libri, riviste, articoli, documentari e altri media.

La mostra alla Galleria Nazionale di Roma si inserisce fra gli eventi ideati per festeggiare il centenario della nascita di Mimmo Rotella. Crede che il lavoro di suo padre sia ancora un punto di riferimento per le nuove generazioni di artisti?

Le opere di mio padre testimoniano di un animo artistico sempre attento, sempre in evoluzione e in rapporto con le generazioni più giovani. Gli sviluppi che si susseguono nelle sale della Galleria Nazionale, la spettacolarità, la provocazione di alcune scelte spesso in anticipo sui tempi credo possano essere ancora oggi un esempio stimolante per chi si avvicina a questo mondo. Per esempio ultimamente l'artista americano Mark Bradford, parlando del suo lavoro, ha fatto un esplicito riferimento a Rotella. Anche le opere di Klara Lidén e di Mario García Torres richiamano in qualche modo la tecnica del *décollage* inventata da mio padre.